

MARIE-DOMINIQUE CHENU – MAURO PESCE
A FINE DELL'ERA COSTANTINIANA

L Brescia, Morcelliana,
2013, 71, € 8,50.

Il volumetto fissa due momenti di una vicenda tra le più significative nella

storia culturale e spirituale dell'Occidente, negli ultimi cinquant'anni. Viene ristampato, infatti, il saggio di M.-D. Chenu sulla fine dell'era costantiniana, apparso nel 1962 in una speciale temperie storica, segnata dalle speranze di rinnovamento suscitate dal Concilio Vaticano II.

Affrontando il tema dell'era costantiniana, M.-D. Chenu ne delinea gli elementi costitutivi, come essi influirono sulle vicende del mondo sia nel millennio medievale sia nelle profonde trasformazioni verificatesi con l'età moderna e contemporanea. Il filo conduttore fu stabilito dall'alleanza fra il potere spirituale e quello temporale, in una tormentata vicenda che conobbe claudicanti accordi, compromessi e lotte fra il sacerdozio e l'Impero. Si cristallizzava, in ogni caso, l'idea che uno Stato temporale dovesse «esprimere il potere spirituale del papa, pontefice "sovrano", al pari e a somiglianza dei sovrani terrestri» (p. 17).

Il tutto diede vita a paradigmi di certezze e ad una concezione dell'uomo di cui recarono il segno la cultura e la prassi, se solo si pensa all'assimilazione del diritto romano e al primato della ragione sulle altre forme della vita dello spirito. Determinanti furono, nella concezione dell'uomo, le categorie di natura e di persona, nonché il dualismo di materia e spirito. I risultati furono di enorme portata e di non semplice interpretazione, se questo può esserne il commento: «L'era costantiniana ci ha dato la magnifica riuscita di una "cristianità". Ma cristianità non è Chiesa: è certo una distinzione che è difficile applicare alle sue frontiere dottrinali e istituzionali, ma che è urgente fare, in un mondo [...] la cui storia ci conduce decisamente fuori dalla cristianizzazione di Costantino» (p. 25).

In linea con questa impostazione, si evocano «i fattori del deperimento», intesi, tuttavia, come fonte di speranza, se il tutto preludesse a una nuova cristianità. Si tratta, anzitutto, del risveglio del Vangelo e del primato della Parola di Dio, accolta con genuinità di fede e senza ombra di danno per l'apparato del culto e delle istituzioni che, anzi, saranno sempre in maggior consonanza con essa. Si allargheranno anche gli spazi della missionarietà della Chiesa, impegnata non tanto a costruire un mondo cristiano a fianco del «mondo», ma a rendere vivo e presente il mistero di Cristo nella vicenda umana. I destinatari di questo prodigio saranno anzitutto i poveri, raggiunti con strumenti non inquinati da complicità con poteri che non vengono incontro alla sete di giustizia sempre più viva nel mondo.

Il discorso è ripreso da M. Pesce nella seconda parte del libro, ove si procede, in prospettiva storica, a un esame del «sogno conciliare cinquant'anni dopo». Il saggio del noto studioso si articola in due parti, illustrando le diverse interpretazioni del significato storico del Vaticano II, per poi prendere in esame i contenuti e le linee programmatiche già presentate da M.-D. Chenu. Nella trattazione vi sono punti di speciale interesse, come, ad esempio, il richiamo alla dimensione teandrica, essenziale nella fede cristiana nei riguardi

di Gesù, vero Dio e vero uomo, come pure della Bibbia, parola di Dio ma anche parola dell'uomo. Illuminante nella trattazione è anche, in linea con il pensiero di Chenu, il monito a non respingere sconsideratamente il sorgere di opere e di istituzioni chiaramente finalizzate al bene e nelle quali sia evidente il segno della testimonianza evangelica. Queste stesse opere danno però, spesso, prestigio e vantaggio, e il buon missionario avverte il pericolo di impegnarsi a difenderle ad ogni costo, anche a scapito delle autentiche finalità per le quali le opere ebbero vita.

Su un terreno più squisitamente teologico si affronta il problema del rapporto Scrittura-Tradizione, sulla base delle testimonianze offerte dai documenti conciliari, soprattutto dalla *Dei Verbum*. L'A. conclude il saggio con un auspicio: «La Chiesa dei poveri richiede la povertà della Chiesa romana, richiede che il vescovo di Roma torni a essere un vescovo locale, senza alcun apparato statale» (p. 67), e con una osservazione: «Il grande sogno di rinnovamento che Chenu prospettava sembra finito, almeno in alcune parti del mondo [...]. L'importante è che si ritorni a leggere il saggio di Chenu, e a sperare ancora che il grande sogno si realizzi» (ivi).

93

Giuseppe Cremascoli